

# Riforma carceraria

## La nuova legge: un passo avanti, ma ancora non basta

Il nuovo ordinamento penitenziario è ormai legge dello Stato. Rispetto alla chiusura legislativa, politica e culturale di questi anni di emergenza, il giudizio è positivo, anche se il provvedimento è ancora troppo riduttivo rispetto alla degenerazione degli attuali istituti penitenziari e alla necessità di rivedere i fondamenti culturali e normativi della pena e della detenzione. Va registrata poi la scarsa rilevanza che nella legge assumono temi centrali quali il lavoro dei detenuti all'interno e all'esterno del carcere, il problema della salute, quindi della stessa possibilità di vita nel carcere e di recupero dei detenuti.

partire dai quali si può modificare dall'interno la cultura concreta della pena ed è in tale direzione che si sono fino ad ora sviluppate iniziative ad opera di gruppi, associazioni, ed enti locali, tese ad individuare modi e strumenti atti alla realizzazione dell'aspetto riabilitativo di recupero sociale previsto dalla riforma del '75 e totalmente disatteso.

vecchie strutture fatiscenti, ma soprattutto di un cambio di ottica nei confronti di una pena e di una punizione che non potevano limitarsi alla pura custodia, se, formalmente, si riconosceva la finalità riabilitativa delle istituzioni detentive. Riabilitazione e recupero — enunciati nella finalità formale delle nostre leggi e delle nostre istituzioni — presuppongono infatti lo stimolo a tutti gli elementi positivi presenti nella persona da recuperare, quindi possono esistere solo se si creano le condizioni per un'esplosione del reato che sia ricca di possibilità, di stimoli proiettuali e di spazi in cui poterli esprimere. La riforma proponeva, dunque, uno spostamento dell'interesse sociale dall'esclusiva tutela della comunità, alla contemporanea tutela degli individui contenuti nelle istituzioni detentive, tutela incentrata anche sulla difesa del potere distruttivo delle istituzioni stesse.

La situazione del carcere femminile della Giudecca, a Venezia, che in questi anni ho seguito da vicino nel mio lavoro parlamentare, è in questo senso emblematica. Il convegno nazionale qui organizzato nel febbraio dell'85 aveva posto una serie di problemi fino ad allora trascurati dalle leggi penitenziarie: la specificità della condizione della detenzione femminile e la maternità in carcere. La questione dell'incompatibilità tra l'essere madre e l'essere detenuta

aprirebbe il problema più che dei tempi e dei luoghi della detenzione, della detenzione stessa come unica forma di sanzione penale, della qualità della vita carceraria, della salute delle detenute e della presenza dei bambini in carcere.

mentale, i consultori familiari e i bambini «detenuti» frequentano l'asilo nido comunale. Inoltre il Consiglio di quartiere sta organizzando, il 10 ottobre prossimo, l'incontro «Carcere e territorio» per un bilancio della situazione dalla data del precedente convegno ad oggi, riconoscendo un proprio ruolo nel rapporto e nelle iniziative con il carcere locale.

Nuove strategie di trasformazione pratica della sanzione penale possono dunque venire da un'azione politica e sociale e da nuove assunzioni di responsabilità dei cittadini e degli amministratori locali che spingano al mutamento del rapporto fra carcere e società civile, tema più volte posto in questi anni dai voluti stessi e sul quale già esistono esperienze concrete (mi riferisco ad esempio alla piccola cooperativa dei detenuti di Rebibbia in lavoro esterno, alle poche esperienze di lavoro di servizi all'interno del carcere come il caso di Venezia, Trieste, al carcere di Parma aperto ai familiari, ecc.) e ad altre misure alternative alla detenzione. Esse però hanno bisogno di una maggiore attenzione e di un maggior coraggio da parte delle forze politiche, sindacali, degli enti locali, del mass media per arrivare ad assumere carattere e interesse sperimentali, capaci di produrre nuove normative e nuove realtà.

Franca Ongaro Basaglia

## INTERVISTA / Francesco De Martino giudica l'ultimo triennio al Comune



# «A Napoli hanno fatto peggio di quanto pensassi»

Si è scontato il vizio di origine di una «omologazione» al pentapartito nazionale. Straparlavano di «progetti» ma hanno rivelato una totale inerzia amministrativa. La sinistra per governare dovrà ottenere più solide basi di consenso.

NAPOLI — Francesco De Martino capoluogo e candidato sindaco di un fronte unito delle sinistre a Napoli? Un giornale ha raccolto questa improbabile ipotesi «frontista». De Martino, che nella sua casa del Vomero sta riordinando una bibliografia di studi storici, se la ride: «Non mi pare proprio che ci siano le condizioni politiche di un simile blocco. Poi ho la mia età, anche se è vero che Pertini ha fatto il presidente della Repubblica sin quasi a novant'anni. Senza dire che vorrei cacciato via dopo tre settimane...»



«Eppure De Martino segue con attenzione le vicende comunali. Che cosa ne pensa della crisi che ha condotto alle elezioni anticipate? «Dico subito che mi pare speciosa la insistente polemica contro i comunisti accusati di aver negato il loro voto al bilancio e provocato la crisi. Si ricorda che, al contrario, la Dc votò sempre i bilanci sino all'83, consentendo alle amministrazioni di sinistra di sopravvivere. In verità, c'è una differenza politica di fondo. È inutile fingere. Nel confronto della Dc non c'era una pregiudiziale politica. Se avesse voluto avrebbe potuto entrare a far parte delle precedenti amministrazioni. Ma, dopo le elezioni dell'83, lo scopo vero era quello di isolare i comunisti. Il pentapartito nacque, nonostante non avesse una maggioranza nel Consiglio comunale, per le forti pressioni da Roma. Gli stessi socialisti napoletani non erano tutti d'accordo. Anzi, il partito nel suo complesso non aveva mai avuto un coinvolgimento di alleanze. Io formai subito la proposta di una intesa tra tutte le forze democratiche. Mi sembrava la più aderente allo stato delle cose, qui a Napoli. Non furono d'accordo neppure i comunisti, che chiesero allora una giunta di sinistra...»

«Anche l'on. Scotti sostiene di essersi battuto per una giunta che includesse i comunisti, poiché non considerava il pentapartito una formula «autosufficiente». Che peso ha avuto in effetti questa posizione? «Non metto in dubbio — dice De Martino — che Scotti coltivasse questa idea. Ma praticamente non era in grado di realizzarla. Ha una posizione di minoranza nella Dc. Non credo che Gava o Cirino Pomicino abbiano mai incoraggiato una soluzione del genere. Comunque, c'era il vizio di origine: la volontà di «omologare» l'amministrazione di Napoli. Era perciò improbabile che dal grembo del pentapartito nascesse un «esapartito» con i comunisti. È vero che alla fine il Psi col sindaco D'Amato ha lanciato una proposta di giunta col Pci. Ma ormai all'interno della maggioranza si era entrati in una fase di pure manovre tattiche. In conclusione, si è avuto un triennio di instabilità, con li-

## Tali e Quali di Alfredo Chiappori



SIGNOR PRETORE, DEVO O NON DEVO PAGARE LA TASSA-SALUTE ?...

EGREGIO SIGNORE, MI CORRE L'OBBLIGO DI AVVISARLA CHE LO STATO È SPIETATO E VINDICATIVO CON COLORO CHE PAGANO !

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Ci sono delitti che si nascondono nelle pieghe della società»

Cara Unità, sono letteralmente esterrefatto dopo l'invenzione della «cessata locuzione», che ha letteralmente aperto la porta agli sfrutti selvaggi: si chiama la forza pubblica per buttare fuori casa pensionati anziani, solo rei di aver creduto nella firma di un contratto, onorato sempre con regolarità dei pagamenti.

ANGELO MEAZZA (Milano)

## Elogio della «Tasco»

Caro direttore, perché si alla Tasco? È una tassa semplice che semplifica il lavoro degli uffici tributari comunali eliminando altre tasse; la devono pagare tutti con l'autodenucia; è un primo passo sulla via della patrimonialità.

GINO SCHIPPA (Cortona - Arezzo)

## «Si paghino i medici come in Francia o Germania...»

Caro direttore, scrivo a proposito dello sciopero di quattro giorni dei medici pubblici dipendenti. Sono un medico ospedaliero a tempo pieno, aderente alla Cgil medici e quindi contrario in linea di principio a questo sciopero, come tanti altri compagni medici. Ciononostante non riesco a nascondere il mio malessere per una situazione che si è vieppiù inasprita.

PIETRO TARTAMELLA (Torino)

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Antonio ARMENTANO, Cava dei Tirreni; Renato PAGINATI, Bologna; Nazzario DI GIGLIO, Arco; Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino; Neri BOZZURRO, Voltri; I.A., Milano; Angelo ROSSI, San Martino Siccomario; Roberto BUTAZZI, Sesto San Giovanni; Dr. Jan KOTRC, Praga; Roberto RESTELLI, Bologna; G. Battista BALBIANO, Bolestrino; Adolfo LUALDI, Milano; Alessandro VERGINE, Corzano; Luigi ORENGO, Genova Cornigliano; Giorgio MERLINO, Ne; Luigi BALLANTINI, Pisa; Dario DE VECCHIS, Roma; Oreste DEMICHELIS, Milano; Alessandro MALASPINA, Torino; Egidio LUISE, Aiasca; Aurelio DE AMATO, Pisa.

ROSELLA VERBE (Genova)

## «A quali altre forme di spennatura ricorrerà il nostro grande alleato?»

Spett. redazione, il quadro economico Usa, a guardar bene, è un tormentato garbuglio, un ribollente calderone: bilancia commerciale in perenne deficit; spesa pubblica alle stelle; settori importanti quali l'agricoltura, la siderurgia, il bancario, in profonda crisi. L'intera popolazione che spende più di quanto guadagna e consuma più di quanto produce.

sato agli alleati, in combutta con gli sceicchi del petrolio, hanno prosciugato per più di un decennio le riserve valutarie faticosamente accumulate dall'intera Comunità europea e dal Giappone. Praticando altri tassi di interesse, hanno drenato capitali da ogni dove bloccando per alcuni anni il processo di sviluppo della Cee e degli altri alleati.

Uno spazio per i giovani non è utopia. Cara Unità, la Sezione del Pci di Nervesa si rivolge all'opinione pubblica per denunciare la cronica mancanza di spazi pubblici aperti ai giovani: una moderna amministrazione comunale dovrebbe provvedere a simili necessità.

ROSSANO DA RE (per la Sezione del Pci di Nervesa (Treviso))

## «Per di più sbaglia e pretende di considerare guadagno anche il costo...»

Spett. Unità, sono il giornalista di via Vanchiglia 25 e scrivo per protestare contro il Fisco. Nel luglio dell'82 il legislatore inventa il condono fiscale, nelle forme «integrative» e «tombale». Invita i contribuenti a mettersi a posto seguendo «una o l'altra».

PIETRO TARTAMELLA (Torino)

## Reagan: carta geografica in una mano, e pulsante atomico nell'altra

Gentili redattori, come a qualsiasi esegista biblico è ben noto, «il regno di Dio» e «il regno di Satana» di cui si legge nel Vangelo: altro non sono se non la contrapposizione, di cui parla anche Isaia (63,17), tra il mondo che lo sentiva non a torto Gesù: egolista, satanico perché privo di amore, e quello da lui auspicato o futuro, altrettanto terreno come il precedente ma «sotto cieli nuovi» o qualitativamente diverso, perché illuminato appunto dalla luce della solidarietà e dell'amore.

GIUSEPPE FRISONI, Milano («Ogni tentativo di qualificare le cosiddette «attività alternative» si scontra con una serie di ostacoli insormontabili. L'unica soluzione è e rimane la collocazione oraria dell'insegnamento religioso al di fuori dell'orario curricolare»); Michele SALIS, Olivenza («Ci rendiamo conto che il pentapartito è un'alleanza politica avvenne come obiettivo il gioco del passamano con l'Italia trasformata in una palla mangiabile ed elastica? Nel marzo dell'anno prossimo la palla Italia ritornerà nelle mani della Dc: ma un giorno dovrebbe passare anche in quelle del Pli e del Pci. Fino a quando permetteremo questo macabro gioco?»).

Amelio CASELLI, Bologna («Sono rimasto molto rammaricato che non una riga è stata dedicata per ricordare l'anniversario dell'8 settembre 1943: la Resistenza partigiana armata è nata proprio in quei giorni»); Giorgio CONATO, Bologna («L'umanità è afflitta da alcune immense calamità: la desertificazione che avanza in varie aree del pianeta; la morte per fame di intere popolazioni del Quarto mondo; l'avvelenamento progressivo delle acque e dell'atmosfera. Se si arrivasse ad una graduale riduzione della spesa per gli armamenti, questi problemi potrebbero essere positivamente affrontati»).

Fausto Iba